

Rassegna del 01/07/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	32	Completare l'alleanza dei piccoli per il potenziamento di Rete Imprese	Di Vico Dario	1
GIORNALE	19	Ruote d'Italia - Quella legge che tutela la vita di chi viaggia	Uggè Paolo	2
UNITA'	8	Sindacati e imprese cercano lo sviluppo	Franchi Massimo	3
CORRIERE DELLE COMUNICAZIONI	14	Intervista a Antonio Preto - Preto (Agcom): «L'Ict cresce con l'open garden» - «Ict, open garden peril rilancio»	Longo Alessandro	5
RESTO DEL CARLINO	7	Dossier economia - Credito alle famiglie: per gli importi regione ai primi posti	...	7

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	2	Le nuove chance dei bonus lavoro - Bonus lavoro: ecco il test di convenienza	Barbieri Francesca - Bussi Chiara	8
SOLE 24 ORE	5	Debiti Pa, così si rientra in lista - Crediti alle imprese, le mosse giuste per chi è «fuori lista»	Uva Valeria	12
STAMPA	14	Le famiglie e la crisi Metà sta peggio, il resto se la cava - La crisi divide l'Italia: metà sta peggio, il resto se la cava	Marini Daniele	14
CORRIERE DELLA SERA	6	Intervista a Flavio Zanonato - Zanonato: più spinta dalla Cassa depositi - Zanonato: la Cassa depositi a difesa delle reti strategiche	Baccaro Antonella	18
MESSAGGERO	4	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: «Lotta alle ruberie così si trovano i soldi per la Pa»	Corrao Barbara	20

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Quel che insegna la lezione tedesca	Orioli Alberto	22
-------------	---	-------------------------------------	----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	13	L'export delle Pmi corre con la Gdo - La Gdo in campo per aiutare le Pmi - Pmi da export insieme alla Gdo	Reggio Rosalba	23
-------------	----	---	----------------	----

COMPLETARE L'ALLEANZA DEI PICCOLI PER IL POTENZIAMENTO DI RETE IMPRESE



Con il cambio di oggi tra **Carlo Sangalli** e **Ivan Malavasi** inizia il settimo semestre di rotazione del portavoce di **Rete imprese Italia**, una modalità di governance estremamente rispettosa delle identità delle cinque associazioni madre (Cna, **Confcommercio**, Confartigianato, Confesercenti e Casartigiani) ma che finora ha oggettivamente limitato le potenzialità dell'alleanza dei Piccoli.

A riconoscerlo è stato lo stesso Malavasi nelle dichiarazioni rilasciate all'Ansa sabato 29 laddove ha auspicato quantomeno il superamento della formula semestrale. Se vogliamo, l'incapacità di darsi una leadership meno episodica è in fondo la metafora più genuina dei vizi e delle virtù del raggruppamento delle associazioni dei commercianti e degli artigiani. Rete imprese è stata finora una forza sindacale nel senso più antico e nobile del termine, una forza di resistenza che negli ultimi difficilissimi mesi ha comunque ottenuto un paio di risultati importanti: l'avvio del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese e il rinvio del programmato aumento dell'Iva. Dove l'alleanza dei Piccoli è venuta meno alle attese e alle speranze è stato nella «pars costruens», ovvero nella capacità di «cambiare» e aggregare le piccole imprese, di fornire loro servizi più innovativi, di cucire territori e grande economia. Anche i ritardi nell'estensione dell'alleanza in periferia hanno contribuito a ritardare i processi di cambiamento come attesta il fatto che in una delle Regioni chiave, la Lombardia, il processo unitario sarà avviato solo tra due settimane. Al di là delle recriminazioni i sei mesi che attendono il neoportavoce Malavasi si preannunciano tra i più incerti, vuoi per l'ingorgo delle scadenze fiscali di fine anno, vuoi per la perdurante crisi della domanda interna. Per affrontarli, con qualche speranza di successo in più, Rete imprese dovrà affiancare alle azioni sindacali tradizionali una robusta campagna per le aggregazioni tra Piccoli. Per non chiudere ci vuole (anche) la taglia giusta.

Dario Di Vico



@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» di Paolo Uggé*

Ruote d'Italia

Quella legge che tutela la vita di chi viaggia

Agatha Christie diceva che un indizio è solamente un indizio, due indizi sono una coincidenza, e tre indizi fanno una prova. Per avere la prova (giuridica) che la legge sui costi minimi per la sicurezza dell'autotrasporto merci è una buona legge, manca ormai un solo indizio: i primi due, infatti, sono già stati trovati, e per di più direttamente da chi, di indizi e prove se ne intende. Ovvero i giudici (dei tribunali di Napoli e di Livorno) che con due ordinanze hanno ribadito l'assoluta bontà di una legge voluta dal Parlamento per tutelare la vita di chi viaggia su strade e autostrade.

I primi a schierarsi a fianco della nuova legge sono stati i giudici del tribunale di Napoli che non solo hanno respinto un ricorso presentato dalla committenza, ma hanno anche voluto sottolineare come que-

sta sia una buona legge e per nulla in contrasto con la Costituzione italiana.

Poi è stata la volta dei colleghi togati di Livorno che, respingendo un altro ricorso, presentato da un committente che dopo non aver saldato il conto si era visto presentare dall'impresa di autotraspor-

to un decreto ingiuntivo, hanno sostanzialmente ribadito quanto già espresso dal tribunale partenopeo. Una seconda doccia gelata per molti (troppi) committenti che, da mesi, rifiutano di rispettare la legge facendosi forza di una decisione degna di Ponzio Pilato: quella adottata dai giudici del Tar, il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, i quali, invece di esprimersi sulla vicenda, hanno chiesto che lo faccia la Corte di giustizia europea. Nell'attesa di una risposta dal Lussemburgo altri committenti cercheranno di non pagare? È probabile, ma sappiano che facendolo violano la legge. E a dirlo, questa volta, non sono i rappresentanti di Confrtrasporto, da sempre schierati in prima linea in questa battaglia che il presidente onorario, Fabrizio Palenzona, ha definito «una battaglia di civiltà»: a dirlo sono i giudici di due tribunali. Che hanno messo due punti di riferimento ben precisi, creando due precedenti d'indubbia rilevanza di cui non potranno non tenere conto altri giudici che, in analoghe controversie sull'applicazione dei costi minimi di sicurezza, saranno chiamati a pronunciarsi sulle medesime eccezioni sollevate dalla committenza in riferimento alla legittimità dell'articolo 83 bis.

*Presidente Fai Confrtrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel



Sindacati e imprese cercano lo sviluppo

● **Giudizi contrastanti sull'efficacia del pacchetto lavoro**
 ● **Il rischio di finanziare assunzioni già decise e di disperdere risorse pubbliche** ● **Il caso della flessibilità stralciata per i contratti dell'Expo 2015**

MASSIMO FRANCHI
 ROMA

Duecentomila posti di lavoro in più per gli Under 30. Il tasso di disoccupazione giovanile in calo di due punti. Le promesse di Enrico Letta e di Enrico Giovannini sul pacchetto Lavoro varato dal governo sono importanti e impegnative.

Pubblicato definitivamente sulla Gazzetta ufficiale, il decreto Lavoro del governo può essere analizzato, sviscerato e soppesato. Come sempre avviene i testi approvati dal Consiglio dei ministri vengono ulteriormente limati e passano il vaglio della Ragioneria dello Stato e del presidente della Repubblica, che prima di mettere la sua firma vaglia con attenzione le norme contenute.

Autorevoli commentatori, a partire da Tito Boeri de lavoce.info hanno criticato duramente il provvedimento, sostenendo che servirà solo a pagare alle imprese assunzioni già decise. Prendendo come riferimento gli effetti dei 231 milioni di sgravi decisi dal governo Monti al tempo del SalvaItalia che ebbero come effetto netto pochissime assunzioni.

Imprese e sindacati invece, seppur con molti distinguo e per ragioni diverse, apprezzano il decreto. Sia nel merito, la decontribuzione per le nuove assunzioni e le norme sull'autoimprenditorialità; sia

per il metodo, entrambe sono state consultate e ascoltate prima di mettere a punto le norme.

«Le previsioni sono una cosa, poi bisogna vedere se il risultato è effettivamente quello», ha commentato come al solito in modo pragmatico il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Il pacchetto - ha ribadito Napolitano - è un passo nella direzione giusta, c'è qualcosa da mettere a posto. Ci sono cose positive, ma non c'è tutto quello che abbiamo suggerito». Più nello specifico è andata il suo predecessore in Confindustria, Emma Marcegaglia: «Mi sembra che alcune iniziative siano positive, come quelle sui contratti a termine e che ci sia un pò più di liberalizzazione. È stato però al momento stralciato il pacchetto flessibilità per l'Expo che invece credo vada assolutamente rimesso ed è molto importante che questo venga fatto». Il riferimento è alla possibilità, proprio in vista dell'Expo 2015 a Milano, che i contratti a tempo determinato possano essere rinnovati fino a 48 mesi (4 anni) contro i 3 (e con altre limitazioni) attuali.

Anche le piccole imprese rappresentate da **Rete Imprese Italia** esprimono «un apprezzamento per l'atteggiamento propositivo e il dialogo positivo che ha caratterizzato il varo del pacchetto». «Le prime misure vanno nella giusta direzione» ma evidenziando, al tempo stesso, «l'importanza, soprattutto in questa fase, di non esitare sulla flessibilità in entrata e sugli interventi che occorrono al mercato del lavoro».

Spostandosi ai sindacati, anche per la Cgil il giudizio è positivo ma articolato. «Il rischio di buttare soldi pubblici e di favorire solo le imprese è sempre presente - spiega Claudio Treves, coordinatore del Dipartimento politiche del lavoro della Cgil - ma questa volta mi pare che il decreto sia uno strumento molto migliore e rigoroso rispetto a quelli precedenti. In primo luogo questa volta gli sgravi sono più schermati perché prevedono condizioni aggiuntive per essere utilizzati e anche nel caso degli incentivi per trasformare contratti precari in tempi indeterminati

comportano nuove assunzioni che porteranno ad un incremento netto dell'occupazione». Su quanti posti produrranno, Treves non fa previsioni: «Il mestiere precedente di Giovannini - si limita a dire - mi sa pensare che i numeri da lui dati non siano a casaccio». Nelle 25 pagine di decreto non è poi presente la norma che tutto il sindacato avversava di più: quella che con la scusa dell'Expo 2015 a Milano rendeva possibile prolungare i contratti a tempo determinato a 48 mesi. «È importante che il governo ci abbia ascoltato, sarebbe stato lo stravolgimento di qualunque regola».

Ma nelle 25 pagine per la Cgil non mancano anche tante ombre. «Sulla flessibilità in entrata c'è una triplice combinazione molto negativa: sui contratti a termine si rimuove la causale rendendola possibile per contratti fino a 36 mesi, poi c'è l'abolizione della natura occasionale dei voucher che renderà possibile sostituire personale con contratti a tempi indeterminati con personale assunto con voucher fino a 5mila euro. Infine la norma sul lavoro intermittente lo limita a 400 giorni in tre anni, ma significano ben 3 mesi e 10 giorni l'anno e sono sufficienti per tutte le professioni stagionali, allargandone l'uso in modo rilevante». Un'ultima norma viene sottolineata da Treves. «Si torna a parlare di articolo 8, la norma voluta da Sacconi e che permette di derogare in sede aziendale ai contratti nazionali. Mentre noi continuiamo a chiederne l'abrogazione, nel decreto all'articolo 9 comma 4 si prevede che le applicazioni dell'articolo 8 siano valide «subordinatamente al loro deposito presso la Direzione territoriale del lavoro competente per territorio». Credo che la ratio sia quella di farli emergere e scoprire quindi quanto l'articolo 8 sia stata usata, ma era certamente meglio cancellarlo».

La sintesi della posizione della Cgil è però come sempre legata ad una questione molto più importante. «Il decreto servirà solo se riparte la domanda interna, diversamente gli effetti saranno limitati», conclude Treves.



LA PLATEA DEGLI INCENTIVABILI

Sgravi



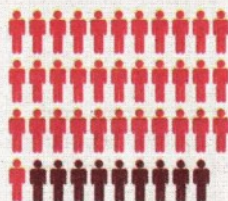
1/3 della retribuzione lorda
per assunzione
a tempo indeterminato
fino a 650 euro



per 18 mesi

Potenziali interessati *

giovani 18-29enni
che non lavorano
da almeno sei mesi
o sono senza diploma
superiore/professionale
o vivono con
persone a carico



4.385.000

inattivi

3.508.000

disoccupati

877.000

Fondi stanziati
per 4 anni (2013-16)

794
milioni di euro



294

al Centro Nord



500

per Sud e Isole

**Stima dei casi
che si possono
di fatto aiutare**

67.800

se tutti
chiedono
l'incentivo massimo



135.000

se l'incentivo richiesto
è in media
la metà del massimo



*dati Istat

ANSA-CENTIMETRI

L'intervista

Preto (Agcom): «L'Ict cresce con l'open garden»

A PAGINA 14

«Ict, open garden per il rilancio»

► **Antonio Preto** (Agcom): «L'interoperabilità è essenziale per promuovere la concorrenza su contenuti, piattaforme e device. Ritengo necessario che anche i regolatori europei e nazionali si facciano smart»

**Quando standard
e concorrenza
vanno di pari passo
il successo è quasi
assicurato**

ALESSANDRO LONGO

■ Lotta ai giardini recintati e sostegno alla neutralità della rete, per realizzare una piena concorrenza nel mercato. Solo così è possibile rilanciare la domanda di servizi Ict. Questo può essere un compito proprio del regolatore, secondo **Antonio Preto**, consigliere di Agcom. Gli strumenti sono i soliti, quelli delle regole, ma in questo momento difficile per il settore è ancora più importante avvalersene. Può nascere un antidoto alla crisi dei consumi.

Preto, i consumi sono al tracollo e per la prima volta, secondo un recente rapporto Confcommercio, gli italiani riducono la spesa anche sulle telefonate ai cellulari. Che può fare il regolatore per rilanciare la domanda?

Sicuramente può fare la sua parte, a cominciare dalla tutela del consumatore. Se è vero infatti che siamo circondati da nuove tecnologie, è anche vero che dobbiamo fare i conti con una popolazione, quella italiana, con una percentuale elevata di persone anziane e che soffrono di un gap tecnologico.

E quindi quale potrebbe essere il ruolo del regolatore, a tutela degli utenti? Anche e soprattutto di quelli meno esperti...

Semplice, in sintesi: il regolatore deve diventare smart. Oggi siamo sempre più circondati da oggetti smart, dai telefoni alle tv, persino gli occhiali. La possibilità offerta dal connubio digitalizzazione-rete rende gli oggetti intelligenti. Ma se queste intelligenze non si parlano, l'utente finale dovrebbe moltiplicare la sua intelligenza

per gestire piattaforme multiple, con il rischio di passare da "smart technology for a smart man" a "smart devices for a crazy man". Ecco perché ritengo necessario che anche i regolatori, europei e nazionali, siano smart. È quindi necessario dire no ai walled gardens, sì agli open gardens. L'interoperabilità è essenziale per promuovere la concorrenza sui contenuti, sulle piattaforme e sui device, semplificando il consumo digitale degli utenti.

In quali ambiti?

Oggi su Internet viaggiano soprattutto contenuti audiovisivi. I dati parlano chiaro, entro il 2016 più della metà del traffico Internet complessivo sarà costituito da video. L'Italia è il decimo mercato mondiale per il consumo di video online, il primo in Europa per tasso di crescita. Questi contenuti sono creati da chiunque: semplici utenti, operatori Over the top, broadcaster, editori, major cinematografiche e discografiche. E noi non vogliamo che fra questi ci siano viaggiatori di prima classe e viaggiatori di seconda. A questo proposito in vista del 2015, quando su tutti i decoder, per legge, ci sarà anche lo standard DvbT-2, abbiamo avviato una consultazione pubblica per una nuova classificazione dei decoder in tecnica digitale. E sempre in materia di decoder, il 9 maggio scorso l'Autorità ha messo in consultazione l'aggiornamento delle specifiche tecniche per passare al Dvb-T2.

Più forza agli standard, quindi.

Sì, gli standard sono fattori cruciali per l'innovazione e la crescita, al pari della concorrenza. E quando standard e concorrenza vanno di pari passo il successo è quasi assicurato.

La crisi però colpisce non solo le tasche dei consumatori, ma anche quelle di chi dovrebbe investire nella qualità dei servizi. Sta diventando un circolo vizioso, come spezzarlo?

Sì, la crisi economica in corso non sta favorendo gli investimenti, né privati né pubblici. Ecco perché bisognerebbe

incoraggiare quelle iniziative che potenziano l'uso delle infrastrutture esistenti e rafforzano la cooperazione sui progetti pubblici già pianificati. Pensiamo ai lavori di cablatrice da parte di Telecom Italia e Fastweb cui guardo con interesse. Le società hanno deciso la strada di un'efficiente cooperazione a monte (rete primaria) per la competizione a valle (cliente finale). Una scelta in linea con la proposta della Commissione europea, che prevede un set minimo di diritti e obblighi per ridurre i costi delle opere di ingegneria civile e favorire gli investimenti.

In definitiva, rilanciare i consumi Ict è possibile.

Sì, ma ciascuno deve fare la propria parte. Accanto al regolatore ci deve essere il governo. L'Italia d'altra parte non è il Qatar: a giugno nel convegno Broadband for All di Stoccolma, ho ascoltato la collega di Doha, la quale spiegava che da loro regole e politiche sono nelle mani del medesimo organo. Da noi non è così, ecco perché ognuno deve fare la propria parte.

DOSSIER ECONOMIA

DAI MUTUI AI PRESTITI PERSONALI

**Credito alle famiglie:
per gli importi
regione ai primi posti**

IN PILLOLE

Esportazioni

L'anno scorso le esportazioni regionali sono cresciute del 3,1%. Un dato positivo ma non in linea con quelli del 2011 (+13%) e del 2010 (+16%)

Consumi

L'indicatore dei Consumi Confcommercio ha registrato a marzo una diminuzione del 3,4% in termini tendenziali e una riduzione dello 0,1% rispetto a febbraio

Artigianato

Secondo Unioncamere, in regione il 2012 è stato un anno critico per l'artigianato: il settore ha chiuso con un calo della produzione pari al - 7,3%, andò peggio solo nel 2009

Pubblico e privato

Nel 2012 sono state indette in regione 230 gare di Paternariato pubblico e privato per un volume d'affari pari a 245 milioni di euro: + 9,4% rispetto a due anni fa

IN UNA fase di incertezza economica, la prudenza è la parola d'ordine. A livello nazionale, infatti, alla fine del 2012 si è registrato un calo del 3,6% dei mutui richiesti ed erogati dalle banche. L'Emilia-Romagna, però, resta una delle regioni dove l'importo medio dei prestiti concessi si è tenuto sopra la media italiana. Il dato emerge da un'indagine di Crif Decision Solutions, società di Crif, gruppo bolognese specializzato nello sviluppo e nella gestione di sistemi di informazioni creditizie.

SECONDO il report, da Piacenza a Rimini l'importo medio delle tre forme tecniche di credito alle famiglie (mutui ipotecari, prestiti finalizzati e prestiti personali) risulta sempre sopra della media italiana. Per quanto riguarda i mutui si è assestato a 153.172 euro (146.316 la media italiana), collocando la regione al terzo posto della classifica nazionale alle spalle del Trentino Alto Adige (oltre 211.000 euro)

e della Lombardia (170.308 euro). Quanto ai prestiti finalizzati (quelli ad esempio per comprare un'auto), Crif calcola un importo medio erogato in regione di 4.792 euro (media italiana 4.090 euro): l'Emilia-Romagna è al quinto posto della graduatoria nazionale. In merito ai prestiti personali, infine, la media regionale è stata di 12.680 euro, (l'esimo posto del ranking capeggiato dal Lazio con più di 13.500 euro, mentre la media nazionale è 12.666 euro). La provincia dove l'importo medio dei mutui è stato il più alto è Forlì-Cesena (163.935 euro), quella dove è stato più basso Ferrara (138.222 euro). Relativamente ai prestiti finalizzati, l'importo medio più rilevante è quello rilevato nella provincia di Modena (5.288), mentre l'importo medio più contenuto è risultato a Reggio Emilia (4.580 euro). Infine, sul fronte dei prestiti personali, i primi sono i modenesi (14.207 euro), mentre i meno indebitati sono i piacentini (10.363 euro).



OCCUPAZIONE Dalla decontribuzione agli sconti per chi assume disoccupati il test di convenienza tra gli strumenti disponibili

Le nuove chance dei bonus lavoro

Nell'industria e nell'artigianato l'apprendistato resta il contratto più appetibile

■ Taglio dei contributi per alcune categorie di giovani e incentivi a chi assume percettori di Aspi, la nuova indennità per i disoccupati. Sono i due punti cardine della ricetta anti-disoccupazione del Gover-

no Letta. Rispetto ai nuovi bonus, però, nell'industria e nell'artigianato resta più appetibile assumere con un contratto di apprendistato. Lo rivela il test di convenienza tra gli incentivi effettuato dal Sole 24 Ore.

Servizi ► pagine 2 e 3

Piano per l'occupazione

LE MISURE DEL GOVERNO

L'attuazione

Per la piena operatività bisogna attendere la riprogrammazione dei fondi Ue

Doppio sconto

Nel pacchetto Giovannini la decontribuzione e un incentivo legato ai percettori di Aspi

In stand-by

La «legge Fornero» ha messo in palio un miliardo per donne e over 50 ma la norma è ancora inattuata

I settori

Le nuove iniziative potrebbero risultare più vantaggiose nel commercio

La conferenza di Berlino

Mercoledì 3 luglio nella capitale tedesca si terrà l'incontro europeo sul lavoro dei giovani

BONUS LAVORO: ECCO IL TEST DI CONVENIENZA

Nell'industria e nell'artigianato resta l'apprendistato il contratto più appetibile per i costi a carico del datore

1,5 miliardi**Le risorse della «fase 1»**

È il totale dei fondi messi in campo dal Dl sull'occupazione

PAGINE A CURA DI
Francesca Barbieri
Chiara Bussi
Valentina Melis

■ Punta su due nuovi incentivi alle assunzioni il decreto legge sull'occupazione (Dl 76/2013) varato la scorsa settimana dal Governo, che mette in campo risorse per 1,5 miliardi: il primo, destinato per la maggior parte al Sud, è un bonus che equivale al taglio totale dei contributi per i datori che inseriscono in pianta stabile giovani under 30 disoccupati da almeno sei mesi o senza diploma superiore o professionale, o che vivono da soli

con una o più persone a carico.

Il secondo incentivo, valido per ogni area del Paese, è riservato invece a chi assume un disoccupato che percepisce l'Aspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego: il datore incasserà, per ogni mese di stipendio pagato, un contributo pari al 50% dell'indennità residua che sarebbe stata versata al lavoratore, se fosse rimasto senza impiego.

È questa la «fase 1» degli interventi contro la disoccupazione messi in campo dal Governo, in attesa di trovare le risorse per un taglio strutturale al cuneo fiscale, la ricetta più efficace, a detta delle aziende, per ridare slancio all'economia e favorire nuove assunzioni (secondo l'Ocse, in Italia la pressione fiscale e contributiva sul lavoro è del 47,6%, nel 2012, per un single senza figli, contro una media Ocse del 35,6%; per una coppia monoreddito con due

figli, il cuneo vale il 38,3%, contro il 26,1% della media dei 34 Paesi dell'organizzazione).

L'obiettivo del Governo, con gli incentivi e con le altre misure del «pacchetto Giovannini», è creare 200mila nuovi posti di lavoro entro il 2015. L'Italia, del resto, ha il record negativo in Europa per il numero dei «Neet», i giovani che non studiano, né lavorano: sono oltre 3,3 milioni sotto i 35 anni. E dal 2008 la crescita è stata del 17%, l'equivalente di oltre mezzo milione di «scoraggiati» in più,



con una forte presenza al Sud. Proprio nel Mezzogiorno, infatti, si concentra la maggior parte delle risorse disponibili, che derivano dalla riprogrammazione del budget europeo relativo al periodo 2007-2013.

Gli effetti dei bonus

L'incentivo principale messo in campo dal Governo - finanziato con una dote di quasi 800 milioni, di cui 500 solo per il Meridione - è pari a un terzo dello stipendio mensile lordo, al massimo per 18 mesi, e con un tetto di 650 euro, da assegnare alle aziende che assumono a tempo indeterminato, e aumentano così la base occupazionale. Il nuovo incentivo rischia di entrare in concorrenza, però, con l'apprendistato, il contratto per i giovani che a più riprese (dal Testo unico del 2011 alla riforma Fornero del 2012) è stato indicato come la via d'ingresso prin-

cipale sul mercato del lavoro.

Dalle elaborazioni fatte dal Sole 24 Ore del Lunedì confrontando il costo di un'assunzione, sotto il profilo contributivo, con e senza gli incentivi oggi disponibili, risulta che l'apprendistato, almeno nell'industria e nell'artigianato, resta la forma contrattuale più conveniente (soprattutto perché l'importo lordo della retribuzione è inferiore), anche se il datore deve mettere in campo un impegno maggiore, in primis per l'obbligo di formazione del giovane.

Sempre dalle simulazioni realizzate, appare particolarmente appetibile, per i datori, il secondo bonus previsto dal Governo per chi assume i percettori di Aspi: nel caso considerato, per un'assunzione nel commercio, per esempio, questo incentivo riduce il costo mensile a carico del datore a 1.378 euro, contro 1.478 euro da versare per un apprendista.

L'importo massimo dell'Aspi previsto per il 2013 è di 1.152,90 euro mensili: il contributo potenziale che il datore potrebbe incassare è dunque di 576 euro al mese.

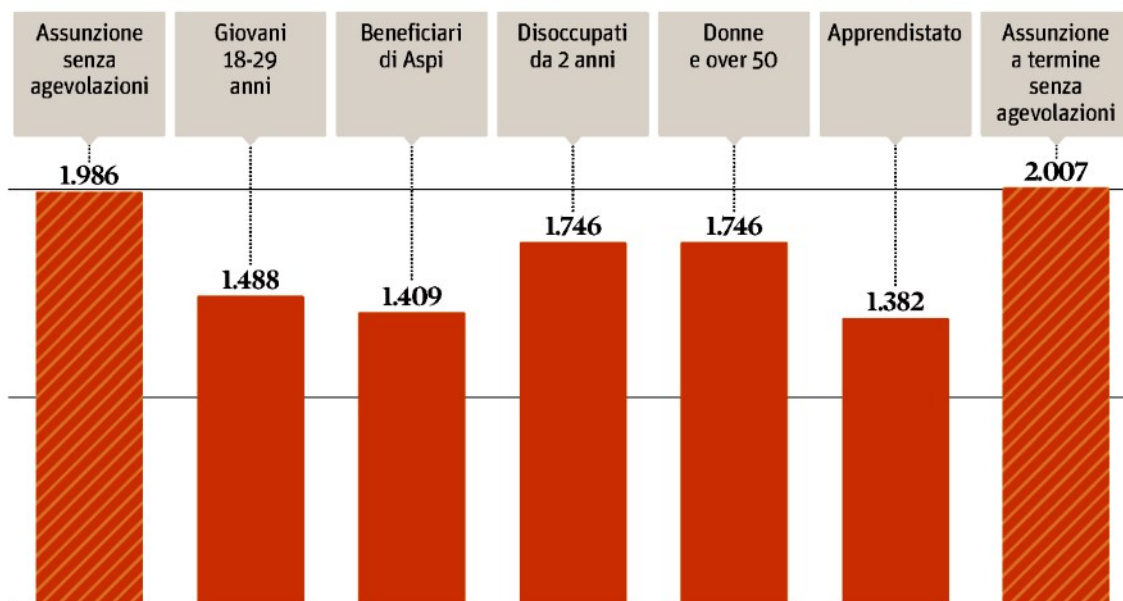
I percorsi scuola-lavoro

Alla luce delle esperienze più virtuose avviate in Europa, come quella tedesca (si veda l'articolo in basso), il Governo punta sui tirocini, anche durante il percorso scolastico o universitario. Per il Mezzogiorno sono finanziate con 168 milioni di euro, fino al 2015, borse di tirocinio formativo a favore di giovani che non lavorano e non studiano. Per gli universitari sono in arrivo nuovi stage curricolari (disponibili 10,6 milioni), mentre gli iscritti al quarto anno della scuola secondaria di secondo grado, con priorità per gli istituti tecnici e professionali, potranno frequentare tirocini formativi nelle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro delle agevolazioni

Il costo del lavoro ai fini contributivi per un operaio di 3° livello con contratto dei metalmeccanici in un'impresa con più di 15 dipendenti (o apprendistato professionalizzante con paga del 1° livello e azienda con più di 9 dipendenti). **Dati in euro**



GIOVANI 18-29 ANNI



È l'incentivo introdotto dal Governo Letta per l'assunzione stabile di lavoratori

BENEFICIARI DI ASPI



È l'altro bonus ai datori previsto dal Governo per facilitare il reimpiego dei disoccupati

LE REGOLE

01 | I BENEFICIARI

Imprese che assumono, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, giovani tra i 18 e 29 anni, senza un lavoro regolarmente retribuito da almeno sei mesi, o con titolo di studio inferiore al diploma di scuola media superiore o professionale; o che vivano soli con una o più persone a carico

02 | LE CONDIZIONI

Le assunzioni devono produrre un aumento netto della base occupazionale dell'azienda, calcolata come differenza tra il numero di lavoratori registrati ogni mese e il numero di quelli mediamente occupati nei 12 mesi precedenti l'assunzione. Sono agevolati gli inserimenti effettuati fino al 30 giugno 2015

03 | IL CALCOLO DEL BONUS

L'incentivo corrisponde a un terzo dello stipendio mensile lordo imponibile ai fini previdenziali, con un tetto di 650 euro al mese, per 18 mesi al massimo (che scendono a 12 in caso di trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, a cui si deve comunque abbinare l'assunzione di un altro lavoratore). L'impresa "incassa" il bonus tramite conguaglio nelle denunce contributive mensili del periodo

01 | I BENEFICIARI

Il bonus vuole incentivare l'assunzione di lavoratori che usufruiscono dell'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), l'ammortizzatore che da gennaio 2013 ha preso il posto dell'indennità di disoccupazione

02 | LE CONDIZIONI

Il datore di lavoro che, senza essere obbligato a farlo, assume a tempo pieno e indeterminato un lavoratore che fruisce dell'Aspi, ottiene, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta, un contributo pari al 50% dell'indennità mensile residua che sarebbe stata versata al lavoratore. Il beneficio non si applica nel caso di lavoratori che sono stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da un'impresa dello stesso settore o di un diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, aveva un assetto proprietario sostanzialmente coincidente con quello dell'impresa che assume

03 | IL CALCOLO

Considerando l'importo massimo dell'integrazione salariale previsto per il 2013, che è di 1.152,90 euro, il datore potrebbe ottenere un contributo mensile di 576,45 euro

I NUMERI

794 milioni

La dote a disposizione

È il budget a disposizione per finanziare l'incentivo dal 2013 al 2016. Alle regioni del Sud andranno 500 milioni, alle altre 294 milioni

576,45 euro

Il contributo massimo

È l'importo massimo del contributo mensile che il datore potrebbe ricevere assumendo un disoccupato che percepisce l'Aspi

L'APPLICAZIONE

LA FRUIZIONE NON È IMMEDIATA

Poiché l'incentivo è finanziato con risorse derivanti dalla riprogrammazione dei fondi strutturali europei 2007-2013, il Dl prevede che possa essere applicato solo dopo l'approvazione degli atti che danno il via libera alla riprogrammazione. Sarà necessario anche rimodulare le risorse destinate agli interventi del Piano di azione coesione, «previo consenso, per quanto occorra, della Commissione europea». Le relative procedure devono essere attivate entro la fine di luglio

SERVONO ISTRUZIONI OPERATIVE

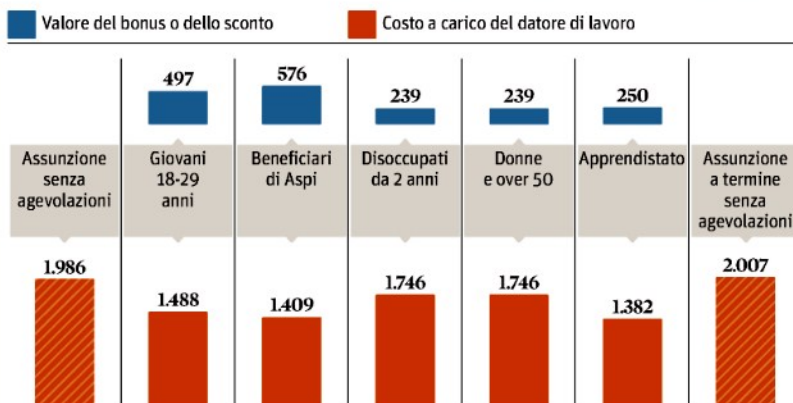
Il decreto modifica l'articolo 2 della legge 92/2012 introducendo il nuovo bonus a beneficio dei datori che assumono percettori di Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego. Per poter incassare, però, una parte dell'indennità che il lavoratore avrebbe ottenuto, se fosse rimasto disoccupato, i datori avranno senza dubbio necessità delle istruzioni operative dell'Inps

GLI ESEMPI

INDUSTRIA



Costo del lavoro ai fini contributivi per un operaio di 3° livello con contratto dei metalmeccanici in un'impresa con più di 15 dipendenti (o apprendistato professionalizzante con paga a del 1° livello e azienda oltre 9 dipendenti). Tutti i contratti sono a tempo indeterminato tranne dove indicato diversamente. **Dati in euro**



A CURA DI
Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

DONNE E OVER 50  È lo sconto del 50% sui contributi previsto dalla riforma «Fornero»	APPRENDISTI  Contributi ridotti a un terzo e retribuzione variabile in base all'anzianità	DISOCCUPATI DA DUE ANNI  Forte riduzione dei contributi per chi assume lavoratori senza impiego o in Cigs da 24 mesi	CONTRATTI A TERMINE  Più elasticità sugli intervalli fra contratti e sulle motivazioni del «termine»
01 I BENEFICIARI Sono incentivate le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2013 di lavoratori con almeno 50 anni e disoccupati da più di 12 mesi, con contratto di lavoro dipendente, anche a tempo determinato e in somministrazione. Le agevolazioni si applicano anche agli inserimenti di donne di qualsiasi età, senza lavoro da almeno 24 mesi, ovunque residenti, o disoccupate da almeno sei mesi, residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali comunitari e nelle aree individuate ogni anno con decreto del ministero del Lavoro 02 IL CALCOLO DEL BONUS Si applica la riduzione per 12 mesi del 50% dei contributi a carico dei datori di lavoro. L'agevolazione è prolungata a 18 mesi se il contratto è trasformato a tempo indeterminato, o se è a tempo indeterminato dall'inizio 03 GLI EFFETTI Il bonus, introdotto dalla legge 92/2012, sostituisce i benefici legati al contratto di inserimento, che è stato abrogato. Prevedeva per il datore di lavoro che assumesse determinate categorie di lavoratori (tra cui over 50 e donne) incentivi di tipo normativo ed economico	01 I BENEFICIARI Possono essere assunti con contratto di apprendistato i giovani da 18 a 29 anni per l'apprendistato professionalizzante (o contratto di mestiere) e per quello di alta formazione e ricerca, da 15 a 25 anni per l'acquisizione del diploma 02 GLI INCENTIVI ECONOMICI Assumere un giovane con contratto di apprendistato consente di abbattere quasi totalmente i contributi a carico del datore nelle aziende che occupano fino a 9 dipendenti, nei primi tre anni di impiego. Negli anni successivi il peso contributivo è di circa un terzo. Anche nelle aziende con più di 9 dipendenti il peso dei contributi è molto ridotto nei primi tre anni e, a regime, è ridotto del 30% (11,61% sulla retribuzione). L'apprendista può essere «sottoquadro» e la sua retribuzione può essere modulata in misura percentuale e in modo graduale all'anzianità di servizio 03 GLI INCENTIVI NORMATIVI Gli apprendisti non rientrano nel computo di determinati limiti numerici previsti da leggi o Ccnl, per l'applicazione di particolari disposizioni	01 I BENEFICIARI La legge 407/1990 (articolo 8, comma 9) prevede un abbattimento dei contributi previdenziali e assistenziali per 36 mesi a favore dei datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato disoccupati o lavoratori in cassa integrazione straordinaria da almeno 24 mesi 02 L'INCENTIVO L'incentivo è pari al 50% dei contributi per le aziende che operano nel Centro Nord e al 100% per quelle del Mezzogiorno o per le imprese artigiane, dovunque si trovino 03 LE CONDIZIONI Per accedere al beneficio, le assunzioni non devono essere effettuate in sostituzione di lavoratori dipendenti dalle stesse imprese, licenziati per giustificato motivo oggettivo o per riduzione del personale o sospesi. Questo vuol dire, come ha precisato la circolare Inps 137/2012, che l'incentivo spetta se il lavoro è offerto ai lavoratori licenziati e questi lo rifiutano, o nel caso di licenziamento per sopravvenuta inidoneità fisica o perché il recesso è avvenuto durante il periodo di prova	01 PAUSE RIDOTTE Non sono previsti incentivi di carattere monetario, ma misure di semplificazione per favorire la flessibilità in entrata. Sono ripristinate le vecchie pause (pacchetto Treu) tra un contratto a termine scaduto e quello successivo: 10 giorni per i contratti fino a 6 mesi, 20 per quelli più lunghi (rispetto ai 60 e 90 giorni previsti dalla riforma Fornero) 02 APERTURE SULLA CAUSALE La contrattazione collettiva, anche aziendale, stipulata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro più rappresentative sul piano nazionale, può individuare i casi in cui non si applica l'obbligo di indicare la causale (ovvero i motivi che giustificano l'apposizione del termine) dei contratti a tempo determinato. Il contratto a causale diventa prorogabile, anche con riferimento alla somministrazione 03 RINVIATE LE DEROGHE PER EXPO 2015 È stato rinviato a un successivo provvedimento il pacchetto di deroghe legato a Expo 2015, destinato alle assunzioni di giovani fino a 29 anni e lavoratori over 50, disoccupati da oltre 12 mesi
1,1 miliardi Le risorse già previste Sono le minori entrate contributive lorde preventivate dal 2013 al 2021 per il bonus, in base alla relazione tecnica alla legge 92/2012	14,4% L'incidenza sugli under 30 È la quota di lavoratori in apprendistato sul totale degli occupati da 15 a 29 anni di età. Gli apprendisti sono 504.558	50% Lo sconto sugli oneri È la riduzione dei contributi assistenziali e previdenziali prevista per 36 mesi. Passa al 100% per artigiani e imprese del Sud	2,4 milioni I lavoratori coinvolti È il numero dei lavoratori dipendenti a tempo determinato in Italia, il 14% del totale (tra i giovani gli assunti a termine sono il 53%)
BONUS IN STAND BY Pur essendo in vigore dal 1° gennaio 2013 (è stato introdotto dalla legge 92/2012), l'agevolazione non è ancora operativa: manca infatti una parte delle istruzioni necessarie per la sua applicazione. Il decreto Lavoro-Economia, che definisce le aree geografiche svantaggiate dove devono risiedere le donne beneficiarie dell'incentivo, aspetta la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Per i lavoratori over 50 mancano le istruzioni dell'Inps	OBIETTIVO SEMPLIFICAZIONE Non ci sono nuovi incentivi per gli apprendisti, e continuano dunque a valere gli sgravi contributivi già previsti. Sul fronte della formazione, per arrivare a regole più omogenee sul piano nazionale, entro il 30 settembre 2013 la conferenza Stato-Regioni dovrà adottare le linee guida per il contratto di apprendistato professionalizzante, che le piccole e medie imprese e le microimprese dovranno recepire entro il 31 dicembre 2015	BONUS DISPONIBILE La legge 407/1990 è stata modificata in qualche punto dalla riforma del mercato del lavoro del 2012 - varata dal ministro Elsa Fornero -, ma l'operatività degli incentivi, tra i più "rodati" previsti nel sistema italiano, non è stata oggetto di modifiche rilevanti. Il bonus per chi assume disoccupati o in cassa integrazione straordinaria da più di 24 mesi (cosiddetti di lunga durata) è dunque pienamente operativo	INTERVENTI OPERATIVI Le norme che modificano la disciplina dei contratti a termine tracciata dalla riforma del lavoro sono entrate in vigore venerdì scorso con il decreto legge, e quindi sono già applicabili. Sarà importante, comunque, monitorare gli eventuali cambiamenti che potrebbero essere introdotti nel decreto durante l'iter parlamentare di conversione in legge: questo infatti potrebbe incidere sulle assunzioni dei prossimi mesi

COMMERCIO



Costo del lavoro ai fini contributivi per un impiegato di 4° livello con contratto del commercio in un'impresa fino a 50 dipendenti (o apprendistato professionalizzante con paga del 6° livello e azienda oltre 9 dipendenti). Tutti i contratti sono a tempo indeterminato tranne dove indicato diversamente. **Dati in euro**

■ Valore del bonus o dello sconto

■ Costo a carico del datore di lavoro

Assunzione senza agevolazioni	Giovani 18-29 anni	Beneficiari di Aspi	Disoccupati da 2 anni	Donne e over 50	Apprendistato	Assunzione a termine senza agevolazioni
	500	576	220	220	230	
1.955	1.455	1.378	1.735	1.735	1.478	1.976

ARTIGIANATO



Costo del lavoro ai fini contributivi per un operaio di 5° livello con contratto del settore alimentari-artigianato (o apprendistato professionalizzante con paga pari al 70% del 4° livello e azienda oltre 9 dipendenti). Tutti i contratti sono a tempo indeterminato tranne dove indicato diversamente. **Dati in euro**

■ Valore del bonus o dello sconto

■ Costo a carico del datore di lavoro

Assunzione senza agevolazioni	Giovani 18-29 anni	Beneficiari di Aspi	Disoccupati da 2 anni	Donne e over 50	Apprendistato	Assunzione a termine senza agevolazioni
	425	576	347	174	145	
1.635	1.210	1.059	1.288	1.462	1.055	1.653

Entro oggi le comunicazioni degli enti ai creditori Debiti Pa, così si rientra in lista

■ Occorre scrivere subito alla propria amministrazione debitrice se entro oggi non si è ancora ricevuta la comunicazione del credito spettante con la data di pagamento. Ecco le mosse giuste per recuperare i crediti Pa.

Del Bufalo e Uva ► pagina 5

Chi ha avuto di più

Dati in milioni di euro

1	Lazio	4.383
2	Campania	3.897
3	Piemonte	2.435

Crediti alle imprese, le mosse giuste per chi è «fuori lista»

Importante segnalare subito l'importo per rientrare nelle nuove assegnazioni

L'adempimento

Entro il 5 luglio va pubblicata online
la lista delle fatture in ordine cronologico

Il ritardo

Cresce l'allarme tra i creditori:
molte lettere non sono ancora arrivate

LA SCADENZA

Oggi è l'ultimo giorno
per ricevere dagli enti
la comunicazione
sulle somme da incassare
e sui tempi di pagamento

Valeria Uva

■ Settimana cruciale per le imprese che aspettano il saldo dei crediti con una pubblica amministrazione. In questi sette giorni, infatti, i tanti creditori in attesa, anche da anni, capiranno se e quando riusciranno a ottenere il pagamento delle fatture in giacenza presso le amministrazioni pubbliche, o se dovranno attivarsi per tentare il recupero.

Due le scadenze previste dal Dl 35/2013 (articolo 6, comma 9). La prima fissata per ieri, 30 giugno, giorno festivo, slitta automaticamente. In teoria, quindi entro oggi, tutti i creditori di una Pa dovrebbero ricevere una comunicazione dall'amministrazione, anche mediante Pec, che indica lo-

ro l'importo del credito e la data entro la quale l'ente riuscirà a pagare. Mentre entro venerdì 5 luglio Comuni, Province, Regioni, Asl e Ministeri devono pubblicare online il proprio piano dei pagamenti: un elenco dei debiti in ordine cronologico, che servirà a scandire il ritmo delle uscite per il 2013. Sarà di fatto solo dal 5 luglio che il creditore potrà capire se la sua fattura, in base alla data di emissione, rientra tra quelle sbloccate dall'ente grazie al decreto. E grazie allo sblocco potrà anche decidere di cedere il credito o di compensarlo.

Per i creditori quindi siamo al momento della verità, mentre per le amministrazioni si tratta di un vero e proprio percorso di guerra, peraltro con il rischio di sanzioni (compreso il taglio alla retribuzione di risultato ai dirigenti). Senza contare che più passano i giorni più il rischio di vedersi scippare il tesoretto aumenta: come potrebbe succede-

re alla Campania se saranno confermate le indiscrezioni su un possibile dirottamento delle anticipazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno).

I creditori

Ma che cosa deve fare l'impresa o il professionista che non ha ricevuto la comunicazione? Due possono essere le ragioni: un errore da parte della Pa, oppure un "esuberante" ovvero il credito non rientra tra quelli che l'ente riuscirà a soddisfare, almeno con i fondi a disposizione. Per capirlo la prova decisiva è il piano online: solo



con quello si può confrontare l'anzianità del proprio credito con quella di chi è stato inserito. In ogni caso l'escluso deve farsi vivo con l'amministrazione creditrice e segnalare formalmente il credito. A questo scopo l'Ance, l'associazione dei costruttori, per esempio, ha predisposto una lettera-tipo, completa di riferimenti di legge, quadro riassuntivo dei crediti ed elenco fatture. Un modello valido per tutti. «E infatti ce l'hanno chiesta in tanti, dalla sanità agli autotrasportatori» fanno sapere dall'associazione. La lettera va spedita subito, per raccomandata o per Pec. Entro il 15 luglio il ministero dell'Economia ripartirà tra gli enti locali che ne hanno fatto richiesta altri 500 milioni (il 10% residuo dei 5 miliardi previsti a questo scopo) di spazi finanziari per allentare così il patto di stabilità. «È il consiglio che stiamo dando alle nostre imprese - spiega Giuseppe Provisiero presidente di Ance Piemonte - che ci chiamano allarmate perché ancora nessuna comunicazione sta arrivando».

Già sfumate invece le possibilità di venire saldati tramite le anticipazioni di liquidità della Cassa depositi e prestiti: gli ultimi 400 milioni disponibili su questo canale sono stati dirottati ai Comuni per rimborsare l'Imu sui loro stessi immobili. In questo caso, però, se si è esclusi per errore, si può ancora sperare in una rettifica.

Alla Cassa sono arrivate richieste di fondi per 5.760 milioni, soddisfatte solo per 3.600. All'appello mancano quindi due miliardi, solo sul fronte degli enti locali (per la sanità si veda l'articolo a fianco).

In realtà c'è anche un'altra possibilità di ripescaggio: grazie al patto di stabilità verticale incentivato, che amplia le possibilità di pagamenti in deroga al Patto attraverso un meccanismo di compensazione tra ente e Regione. Da questa via possono arrivare spazi finanziari per altri 1,5 miliardi di cui circa un miliardo ai Comuni e il resto alle Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione

PATTO MENO RIGIDO

Ripartizione territoriale pagamenti 2013 in deroga

Lombardia	235
Veneto	134
Toscana	111
Campania	96
Puglia	89
Piemonte	86
Sicilia	84
Emilia R.	66
Lazio	54
Calabria	48
Sardegna	44
Umbria	32
Marche	32
Basilicata	29
Liguria	29
Abruzzo	28
Trentino A.A.	25
Friuli V.G.	20
Valle d'Aosta	5
Molise	5

Fonte: Ance

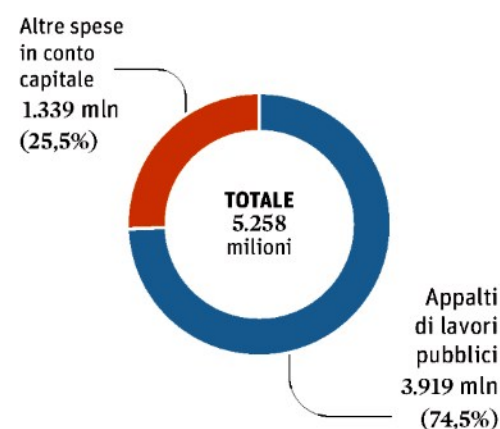
LA TOP FIVE DEI PAGAMENTI

I primi cinque Comuni per importo (in milioni di euro) di anticipazioni dalla Cdp

Comune	Importo
Napoli	593,1
Roma	348,5
Torino	238,6
Reggio Calabria	187,5
Salerno	57,5

IL PESO DEI LAVORI PUBBLICI

Tipologia degli spazi finanziari richiesti



Gli elenchi. Poche le realtà già in regola, molte le informazioni mancanti

Sul web la trasparenza è rara

■ **Pagherò.** Sì, ma quando? I primi sforzi di trasparenza di alcune amministrazioni pubbliche vanno sicuramente lodati per il notevole tempismo, ma certo non brillano in trasparenza. Partiamo però da un dato: a pochi giorni dalla scadenza del 5 luglio che impone a Comuni, province, Asl e ministeri di pubblicare sul proprio sito il piano dei pagamenti legato al decreto sblocca debiti (articolo 6, comma 9 del Dl 35/2013) sono veramente rarissimi i casi di amministrazioni che hanno già adempiuto.

Assenti tutti i big (da Roma a Palermo) mentre merita una citazione il comune di Scafati (Sa-

lerno) con 4,8 milioni di pagamenti in arrivo e già visibili online, a oltre 700 fornitori (con il primo, la fortunata ditta "Cavalier Angelo Saggese snc", che attende 960 euro dal lontano 2007). Peccato però che il comune salernitano non riesca a far sapere ai suoi creditori anche quando riuscirà a pagarli. La stessa cosa accade a Sant'Agata di Militello (Messina). Accurata la ricognizione dei debiti esposti in rigoroso ordine cronologico (il primo, un architetto attende dal 2010). Manca solo la casella del «pagherò», appesa in molti casi anche all'arrivo delle anticipazioni di liquidi-

tà della Cassa depositi e prestiti. Promette di saldare «entro ottobre 2013» invece il Comune di Meda. L'ente milanese però ha scelto di non pubblicare i nomi dei fornitori ma un più anonimo elenco delle fatture con le date (la più vecchia è lì dal 2008). Resta imbattuto lo sprint della Provincia di Lucca: già ad aprile aveva pubblicato un primo elenco di creditori (si veda il Sole 24 Ore del 29 aprile) e ora siamo già alla seconda tranche per un totale di quasi cinquecento fatture. Tutte già liquidate con tanto di mandato di pagamento visionabile online. **V.U.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA

Le famiglie e la crisi Metà sta peggio, il resto se la cava

Portafogli svuotati,
ma i sacrifici non sono
uguali per tutti

Daniele Marini ALLE PAGINE 14 E 15

La crisi divide l'Italia: metà sta peggio, il resto se la cava

Con la recessione si svuotano i portafogli e scendono i consumi, ma i sacrifici non sono uguali per tutti: chi ha risparmi non ha ridotto il tenore di vita e uno su dieci lo ha addirittura aumentato

**I cinque anni dall'avvio
delle turbolenze
hanno segnato
pesantemente il Paese**

**Ma c'è anche un 31,4%
che sta come prima
e un 10,7 % che dice
di stare persino meglio**

**Si resiste meglio
alla recessione se si è
di sesso maschile,
laureati e si vive al Nord**

**La stagnazione
e il declino delle spese
hanno seguito la stasi
della produttività**

DANIELE MARINI*
PADOVA

Un lustro di crisi sta mettendo a dura prova le famiglie italiane. Non passa giorno in cui categorie economiche, sindacati, associazioni di consumatori non denunciino le difficoltà crescenti delle famiglie e un progressivo calo dei consumi. I centri di accoglienza della Caritas vedono aumentare il numero di famiglie italiane (e non più solo immigrati) che si recano nei loro uffici per ricevere un sostegno economico. Si fanno più frequenti le presenze di organizzazioni caritatevoli che, alle porte dei supermercati, raccolgono viveri per le famiglie bisognose.

Come per il sistema produttivo, però, le difficoltà delle condizioni economiche non sorgono solo negli ultimi anni. Parallelamente (e conseguentemente) alla stagnazione della produttività, anche le spese delle famiglie per i consumi hanno volato basso. Nel periodo pre-crisi (2000-2007) sono cresciute complessivamente del 5,3%, mediamente lo 0,7% l'anno. Ma con l'avvio della crisi e fino al 2011 sono diminuite dell'1,3% (Istat). Secondo il ministero dell'Economia e delle Finanze, il 2012 si è chiuso con un pesantissimo -4,3% e l'anno in corso si assesterà sul -1,7%. Insomma, un bollettino assai negativo su cui hanno sicuramente pesato le misure urgenti per il rientro dal deficit imposte al nostro Paese dagli organi-

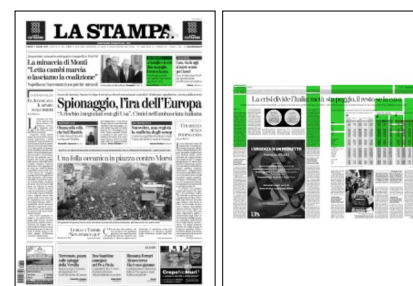
smi europei e internazionali, la cui effettiva efficacia oggi è oggetto di ripensamento da quegli stessi attori.

Rispetto agli altri Paesi europei che hanno dovuto realizzare operazioni di rientro, l'Italia finora ha generalmente saputo reggere meglio l'impatto delle diverse misure fiscali e dei tagli, in virtù soprattutto di un minor indebitamento delle famiglie e di una loro maggiore solidità patrimoniale. Tuttavia, le scelte di riforme strutturali non avviate negli anni addietro hanno fatto venire al pettine contemporaneamente tutti i nodi irrisolti. I segnali di una ripresa economica non s'intravedono e ciò alimenta un clima di incertezza e di sfiducia che induce le famiglie a contenere il più possibile le spese e i consumi.

Anche solo questi dati spiegano la necessità e l'urgenza di avviare misure che sostengano una ripresa della domanda interna, poiché non possiamo vivere contando soltanto sulla capacità delle nostre imprese di essere presenti sui mercati esteri. Va ricordato, infatti, che se l'export offre performance positive, la grande maggioranza del sistema produttivo ha dimensioni assai contenute (9 su 10 imprese hanno meno di 10 dipendenti) e opera su un mercato interno, dove il concetto di interno ormai abbraccia anche l'Europa. E se la domanda interna non riparte velocemente, le difficoltà sono destinate ad aumentare.

Questo lungo periodo di

manca ripresa economica ha visto le famiglie impegnate in un'oculata gestione dei propri risparmi e dei consumi. Dunque, sono state rimodulate le strategie di spesa, ma per cercare di mantenere gli standard raggiunti si sono attinte le risorse accumulate negli anni precedenti. Tuttavia, se si continua ad erodere quanto accantonato senza avere la capacità di ripristinarlo in modo adeguato, i rischi di una depurazione relativa aumentano notevolmente. L'indagine Last (Community Media Research per La Stampa, realizzata da Questlab) ha sondato la percezione degli italiani relativamente alle mutate condizioni economiche. In generale, emerge un processo di polarizzazione fra chi è stato in grado di mantenere - se non migliorare - il proprio tenore di vita; e chi, per contro, ha visto progressivamente peggiorare la propria situazione. Nello stesso tempo, tale polarizzazione tende ad attraversare i gruppi sociali, disarticolandoli al loro interno. Così, per esempio, non tutti i pensionati o gli operai hanno conosciuto un peggioramento della loro situazione; e, viceversa, non tutti gli imprendi-



tori o i dirigenti hanno avuto un miglioramento. E, peraltro, con misure non marginali.

Negli ultimi 5 anni, il 31,4% ha mantenuto sostanzialmente intatte le proprie condizioni economiche e il 10,7% le ha incrementate o nettamente migliorate. Viceversa, ben il 43,3% ha conosciuto un peggioramento e il 14,6% addirittura un netto peggioramento. A questo proposito, è interessante analizzare le diverse articolazioni dei rispondenti, utili a meglio delineare le diverse condizioni. Nell'area di quanti dichiarano un miglioramento economico più o meno netto (10,7%), rispetto a prima della crisi, troviamo maggiormente rappresentata la componente maschile, quanti hanno fra i 55 e i 64 anni, residente nel Nord del Paese e in particolare nel Nord Ovest, chi ha in tasca una laurea. Vale la pena sottolineare come in quest'insieme di popolazione non siano rappresentati solo gli imprenditori – come sarebbe facile attendersi – ma troviamo anche una parte dei lavoratori manuali (operai specializzati), di pensionati e di casalinghe. Figure, queste ultime, spesso tutte assimilate alle più indifese. Un riflesso di questa segmentazione delle condizioni la possiamo osservare analizzando quanti sono riusciti a preservare le proprie condizioni economiche (31,4%). Ancora una volta, gli uomini sono maggiormente presenti, oltre alle generazioni più giovani (fino a 34 anni), chi risiede nel Nord e soprattutto nel Nord Est e, ancora una volta, chi è laureato. In questa situazione si trovano in particolare i lavoratori appartenenti al ceto medio (dirigenti, tecnici, lavoro impiegatizio) e i pensionati. Quanti hanno una professionalità da spendere sul mercato e i pensionati che hanno potuto accumulare nel tempo risorse adeguate sembrano riuscire a preservare meglio di altri le proprie condizioni economiche.

La quota prevalente fra gli intervistati (43,3%) dichiara di aver peggiorato la propria situazione economica rispetto a 5 anni addietro. Si trovano in questa condizione prevalentemente la componente femminile, le generazioni più giovani (meno di 24 anni), chi abita nel Centro e soprattutto nel Mezzogiorno, chi ha solo l'obbligo scolastico o al più un diploma. I lavoratori ma-

nuali e le casalinghe sembrano le categorie più colpite da questa situazione.

Quanti invece vedono nettamente peggiorata la propria condizione (14,6%) costituiscono una quota minoritaria, ma sicuramente non marginale. In questo caso, e ancora una volta, incontriamo maggiormente rappresentata la componente femminile, i lavoratori 50enni (45-54) e gli over 65, chi risiede nel Centro-Sud, soprattutto i disoccupati, ma anche i pensionati e gli imprenditori, chi ha solo l'obbligo o un diploma.

Come in precedenza, i profili sociali degli interpellati sono articolati e polarizzati al loro interno. Certo, essere donna, del Centro-Sud, soprattutto disoccupato, costituiscono gli ingredienti principali per conoscere un peggioramento della propria condizione economica. Ma non emerge invece un'immagine univoca e omogenea in relazione alla condizione socio-professionale.

Ma in che misura il reddito mensile della famiglia è sufficiente a sostenere le spese necessarie? Poco più della metà degli intervistati (56,1%) le ritiene sufficienti, mentre il 41,3% è di avviso contrario. In questo caso, emerge una condizione speculare. Nel primo gruppo, annoveriamo soprattutto la componente maschile, chi è in avvio di carriera lavorativa (fino a 34 anni) e chi verso l'ultimo periodo di attività (55-64 anni), chi abita nel Nord (e a Nord Ovest, in particolare), gli imprenditori e i dirigenti e chi è laureato. Quanti si vedono erodere una parte dei risparmi è composta in particolare dalla componente femminile, dai 35-44enni, da chi abita nel Mezzogiorno, dai disoccupati e dalle casalinghe, chi ha acquisito solo l'obbligo scolastico.

Incrociando la valutazione sulla situazione economica con quella sul reddito mensile è possibile costruire un indicatore di sintesi che fotografa la condizione economica della popolazione. Il gruppo più numeroso è costituito dalle «formiche» (47,6%) ovvero da quanti hanno mantenuto, o leggermente peggiorato, la propria condizione e pur tuttavia il reddito è ancora sufficiente a coprire le spese mensili. È una parte di ceto medio che vede ridursi il proprio po-

tere d'acquisto. Si definiscono per un comportamento ispirato alla sobrietà, che fa i conti con le minori risorse disponibili e una selettività nei comportamenti d'acquisto. Qui si collocano maggiormente i più giovani (meno di 34 anni) e i più anziani (over 65), chi risiede a Nord, i dirigenti e i tecnici, nonché i pensionati e i laureati. Più limitato, ma non marginale, è il secondo gruppo: i «benestanti» (10,0%), quanti hanno accresciuto la loro condizione economica negli ultimi 5 anni e il reddito mensile è più che sufficiente per le spese necessarie. A dispetto della crisi, hanno saputo migliorare la propria posizione economica. All'interno di questo gruppo incontriamo la componente maschile, i più adulti (55-64 anni), i residenti al Nord, chi ha una laurea, gli imprenditori, ma anche una quota di lavoratori manuali e di pensionati. Il terzo gruppo è degli «erosi» (7,4%) ovvero di quanti pur avendo una condizione economica analoga o migliore del passato, tuttavia il reddito non copre tutte le spese. Sono i tentati dal consumismo, dal non rinunciare al proprio status raggiunto e pur di mantenerlo intaccano il capitale accumulato. In questo gruppo annoveriamo i più giovani (meno 24 anni), chi risiede nel Nord Est e nel Mezzogiorno, le casalinghe e gli studenti, chi ha solo l'obbligo scolastico. Infine, ma non per importanza, un gruppo nutrito fra la popolazione: i «deprivati» (35,0%). Sono famiglie che registrano un peggioramento della condizione economica e il reddito mensile è insufficiente. È interessata soprattutto la componente femminile, le fasce d'età centrali (35-54 anni), chi abita nel Centro e soprattutto nel Mezzogiorno, i disoccupati e le casalinghe.

Dunque, la crisi non colpisce in modo indifferenziato. Alcune categorie di persone sono più avversate di altre dalle difficoltà, ma avviene in modo trasversale e disomogeneo. Tutto ciò rende più complesso trovare le misure adeguate, soprattutto se prese in emergenza. Per questi motivi servono riforme strutturali e di lungo periodo. E un ceto politico lungimirante.

***Presidente della
Fondazione Nord Est**



L'indagine Last

■ L'indagine Last (Laboratorio sulla società e il territorio) promossa da Community Media Research per La Stampa si è svolta a livello nazionale dal 27 maggio al 14 giugno su un campione rappresentativo della popolazione residente in

Italia, con età superiore ai 18 anni, e raggiungibile via Internet. Gli aspetti metodologici, la rilevazione e l'elaborazione dati è stata curata dalla società specializzata Questlab. Il documento completo si può trovare su www.agcom.it

La percezione della situazione economica secondo gli italiani

Negli ultimi 5 anni, la sua situazione economica è: (%)



	Nettamente migliorata	Migliorata	Rimasta uguale	Peggiorata	Nettamente peggiorata
Genere	1,2	9,5	31,4	43,3	14,6
Uomo	1,3	10,5	33,7	41,2	13,3
Donna	0,9	7,6	27,8	46,8	16,9
Età					
<24	0,7	4,5	40,3	50,0	4,5
25-34	0,0	5,1	44,1	41,9	8,9
35-44	3,8	13,4	22,0	45,2	15,6
45-54	0,5	7,0	28,0	42,0	22,5
55-64	0,0	24,0	32,0	32,0	12,0
>65	0,0	5,5	26,4	46,4	21,7
Area geografica					
Nord Ovest	0,7	16,2	35,9	38,4	8,8
Nord Est	2,7	10,0	38,7	38,7	9,9
Centro	0,5	4,1	32,8	43,6	19,0
Mezzogiorno	0,9	5,2	21,1	52,2	20,6

Il reddito mensile è sufficiente a coprire le spese del mese? (%)



	Sì	No	Non saprei
Genere	56,1	41,3	2,6
Uomo	60,5	38,0	1,5
Donna	49,1	46,7	4,2
Età			
<24	60,2	35,3	4,5
25-34	59,6	33,8	6,6
35-44	47,0	53,0	0,0
45-54	54,8	43,7	1,5
55-64	67,0	33,0	0,0
>65	55,5	41,8	2,7
Area geografica			
Nord Ovest	75,8	22,1	2,1
Nord Est	63,4	35,3	1,3
Centro	49,5	49,0	1,5
Mezzogiorno	33,3	61,9	4,8

Condizione								
Imprenditore Lav. Autonomo	2,9	11,7	24,3	40,8	20,3	61,5	35,6	2,9
Dirigente, tecnico	1,9	7,8	33,8	43,9	12,6	57,7	41,6	0,7
Lav. Manuale	0,0	11,3	26,8	50,6	11,3	55,6	44,4	0,0
Disoccupato	0,0	0,0	13,3	46,7	40,0	31,3	50,0	18,7
Pensionato	0,0	11,3	30,1	30,8	27,8	55,3	42,4	2,3
Casalinga	0,0	17,9	15,4	56,4	10,3	34,2	63,2	2,6
Studente	0,7	5,8	45,7	43,5	4,3	59,9	32,8	7,3
Livello studio								
Basso	0,4	11,4	31,1	45,4	11,7	48,4	50,5	1,1
Medio	1,2	6,0	29,3	44,8	18,7	56,6	41,2	2,2
Alto	1,8	14,8	37,9	36,7	8,8	67,5	26,0	6,5

Indicatore di condizione economica (%)



Benestanti Formiche Erosi Deprivati

10,0	47,6	7,4	35,0
11,8	49,6	9,1	29,5
7,0	44,3	4,4	44,3
4,7	58,3	14,2	22,8
5,6	57,9	1,6	34,9
14,0	33,3	10,8	41,9
7,7	48,0	4,6	39,7
24,5	42,9	6,1	26,5
5,6	51,4	5,6	37,4
15,4	62,0	3,6	19,0
13,0	51,7	12,2	23,1
4,7	45,6	3,1	46,6
5,9	29,1	12,7	52,3
13,9	49,5	8,9	27,7
9,4	48,5	4,9	37,2
11,2	44,4	5,3	39,1
0,0	33,3	0,0	66,7
11,6	45,0	5,4	38,0
5,4	27,0	13,5	54,1
7,0	57,9	14,8	20,3
10,1	38,6	14,8	36,5
7,3	50,6	3,2	38,9
16,5	55,7	5,1	22,7

Zanonato: più spinta dalla Cassa depositi

di ANTONELLA BACCARO A PAGINA 6

«A livello di esecutivo il rapporto con i ministri del Pdl è di grande cordialità»

Zanonato: la Cassa depositi a difesa delle reti strategiche

Nel piano crescita misure su energia, lavoro, credito e burocrazia

I voucher per l'occupazione
Ora anche gli enti pubblici possono pagare il lavoro senza sfiorare il tetto di spesa

La polemica sugli F35
Il disarmo unilaterale non ha senso, la discussione è del tutto ideologica

Le norme sulle start up
Le abbiamo potenziate estendendole a molte più imprese innovative

Il rilancio

ROMA — «Per non disperdere il patrimonio delle grandi imprese italiane, come ad esempio Alitalia e Telecom, mi chiedo se l'ipotesi di un intervento della Cassa depositi e prestiti non possa essere valutata. Lo Stato non fa l'imprenditore, ma può intervenire a supporto delle reti strategiche di interconnessione nazionale e internazionale del Paese. E' il mio punto di vista, che esprimo nel pieno rispetto delle competenze dell'Economia».

Reduce da una scarpinata domenicale in montagna, il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, non resiste alla tentazione della metafora: «La salita per l'Italia non è ancora finita: siamo usciti dalla procedura d'infrazione ma finché non potremo fare investimenti fuori dal Patto di Stabilità e i pagamenti della pubblica amministrazione non saranno entrati nel circuito economico, potremo permetterci solo iniziative a "costo zero"». E circa la polemica sugli aerei F35 dice: «Il disarmo unilaterale non ha senso: la discussione mi pare del tutto ideologica».

Ministro Zanonato, Confindustria sostiene che abbiamo toccato il fondo della crisi, condivide l'ottica?

«Siamo appena usciti dalla procedura d'infrazione ma abbiamo ancora i cordoni della Borsa troppo stretti. Nel frattempo abbiamo fatto il possibile potenziando il fondo di garanzia, confermando gli ecobonus e gli incentivi alle ristrutturazioni, semplificando le procedure, riducendo di un po' il costo dell'energia, abbattendo quello per l'acquisto di macchinari, adesso ci occuperemo del Sismi. E ci siamo inventati anche alcune innovazioni...».

Quali?

«Ad esempio, forte della mia esperienza da sindaco di Padova, ho risolto il problema di consentire agli enti pubblici di pagare il lavoro attraverso voucher, senza che si produca uno sfioramento del tetto di spesa».

Come funziona?

«Il Comune paga, non so, una persona che pulisca i muri dai graffiti, o altre che custodiscano i musei oltre l'orario ordinario, senza assumerlo ma retribuendolo con un voucher da 10 euro: 7,5 vanno in tasca al lavoratore, 2,5 sono contributi. Il tetto massimo per ciascun lavoratore è 5 mila euro. Certo non ci si può campare, ma è un aiuto, come quello che abbiamo dato agli aspiranti imprenditori».

A cosa si riferisce?

«Abbiamo tolto il limite dei 35 anni per consentire di aprire una impresa Srl semplificata con un euro e potenziato la normativa sulle start up innovative, estendendola a molte più imprese che scommettono sull'innovazione».

Ma è possibile mantenere la previsione di una ripresa a fine anno senza un massiccio piano per la crescita fatto di investimenti?

«Siamo in attesa di vedere se i 40 miliardi che stiamo immettendo nel circuito delle imprese, unito a una serie di norme che semplificano e incentivano la loro attività, possono produrre maggiori risorse a livello di gettito fiscale. Questo, unito alla "golden rule", dovrebbe aiutarci, speriamo dopo l'estate, a ripartire con gli investimenti e con un vero piano per la crescita. Insomma, dobbiamo passare dalle misure a "costo zero" a quelle a "saldo zero", rilanciando cioè forti investimenti».

Ci parli del piano.

«Posso raccontarle gli obiettivi: consentire alle aziende italiane di competere con quelle europee in termini di costo dell'energia e del lavoro, di burocrazia e credito. Spingere sull'esportazione e l'innovazione: qualche giorno fa ho trovato le risorse, 300 milioni, per incentivare lo sviluppo di idee innovative che abbiano un mercato potenziale, con un premio fino a due milioni di euro».

Lei parla di nuove imprese ma intanto i nostri «campioni nazionali» rischiano di sparire o di essere acquisiti all'estero.

«Io mi batterò affinché non si svendano



aziende strategiche perdendo quote di mercato. Finmeccanica e Fincantieri sono leader mondiali in alcune attività, può capitare che abbiano bisogno di rafforzarsi, di stringere partnership industriali con altre imprese, ma con l'obiettivo di tutelare produzione di qualità e occupazione».

E' d'accordo con il suo collega dei Trasporti, Maurizio Lupi, sul fatto che l'alleanza con Air France-Klm per Alitalia vada rivista?

«Avrei ovviamente piacere se Alitalia restasse italiana, potrebbe rafforzarsi facendo alleanze. L'ipotesi di cederla a un soggetto esterno va soppesata con attenzione. Certo poi si deve fare i conti con una realtà di mercato molto difficile, ma l'amministratore Gabriele Del Torchio, professionista che conosco bene, è la persona giusta per trovare il modo di tutelare gli interessi del Paese».

Ritiene possibile un intervento della Cassa depositi e prestiti in aziende di questo tipo?

«Che la Cdp possa intervenire è un'opzione che va valutata con attenzione e interesse. Tendenzialmente non lo escludo, poi servono analisi precise delle specifiche situazioni».

Le polemiche sull'acquisto degli F35 s'incrocia con quella di Finmeccanica che contribuisce a produrli. Qual è la sua posizione?

«Sono per la pace, chiaro. Ma il disarmo unilaterale non si può fare. Un Paese come il nostro deve prima decidere il suo livello di difesa con gli alleati, tutto il resto è una conseguenza. In ogni caso, condivido la mozione approvata dalla maggioranza».

Il governo si appresta a mettere mano al-

l'Imu, qual è la sua posizione?

«Sono contento che sia stata sospesa sulla prima casa, lasciando i soldi nelle tasche dei cittadini. Dopodiché ritengo che sia necessario riformare l'imposta in modo un po' più articolato: non si può lasciarla sui capannoni industriali e i beni strumentali. Se troveremo i 4 miliardi necessari, spero che una parte venga impiegata in modo produttivo».

Qual è la sua esperienza in un governo di «larghe intese»? Soffre gli attacchi del Pdl?

«A livello di esecutivo il rapporto con i ministri del Pdl è di grande cordialità. Non ho visto ripercuotersi le tensioni esterne sul nostro lavoro. Certe dichiarazioni sono più il frutto di fibrillazioni delle forze politiche. Però mi lasci dire una cosa sul ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni».

Dica.

«Non si può continuare a dire che è colpa sua se non ci sono risorse. Come se Saccomanni avesse una cornucopia colma di ricchezze e le tenesse nascoste. E' una persona di grande generosità e senso di responsabilità che sta lavorando per il bene del Paese: lo difendo a spada tratta. Forse non si comprendono i rischi che corriamo se finiamo di nuovo sotto procedura d'infrazione».

Pentito di avere escluso il blocco dell'aumento dell'Iva scatenando i fischi dei commercianti?

«Non è che lo avessi escluso: ho detto che in quel momento non avrei fatto promesse. Nessuno ha la bacchetta magica, lo ha detto anche Napolitano».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo Il ministro Flavio Zanonato

L'INTERVISTA

Bonanni: «Lotta alle ruberie così si trovano i soldi per la Pa»

**DOBBIAMO RECUPERARE
L'AGGIORNAMENTO
DELLE RETRIBUZIONI
ALL'INFLAZIONE
SÌ ALLA CONTRATTAZIONE
DI SECONDO LIVELLO**

**BENE D'ALIA
SE QUALIFICHERÀ
LA SPESA
STABILIZZARE
I PRECARI E GESTIRE
LA MOBILITÀ**

ROMA «È una sfida che ho lanciato al Congresso e vedo che il ministro D'Alia ha intenzione di raccogliarla. Benissimo, da noi avrà un grande incoraggiamento perché noi questa battaglia di prospettiva e civiltà la faremo fino in fondo». Di quale battaglia parla Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl? «Della lotta senza quartiere allo scempio di denaro pubblico, alle inefficienze, ruberie e sprechi. Va scoperchiato un verminaio che rende opaca la democrazia. È da lì che devono venire le risorse per ridare dignità al pubblico impiego che è stato vilipeso e mortificato». Sono concetti simili a quelli che il ministro della Funzione Pubblica Gianpiero D'Alia ha indicato ieri, anticipando al Messaggero il percorso che il governo intende seguire per il pubblico impiego. Ma questa volta Bonanni sceglie parole forti, alza il tono e sottolinea così l'apertura di una stagione sulla quale il sindacato non sembra disposto a fare più sconti.

Il blocco delle retribuzioni ormai è esteso al 2014. Il governo però riapre il negoziato sulla parte normativa e cerca di ristabilire nuove relazioni industriali. Vi convince?

«Il blocco dei contratti ha generato il deserto e privato l'amministrazione di uno strumento di politica industriale su cui fare muovere le tante isole dell'enorme arcipelago della pubblica amministrazione: dalle Asl agli enti locali con livelli di autonomia molto variegati, al parastato, alle Regioni fino allo Stato centrale. Che ci sia la volontà, nonostante le difficoltà economiche, di riaprire il dialogo sulla parte normativa è positivo perché finisce per incidere anche sulla parte economica e soprattutto su quella organizzativa».

Però?

«Credo che si possa almeno mettere mano alla vicenda dell'Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato. Il blocco totale delle retribuzioni, da tre anni, è costato dall'8 al 10% in media ai dipendenti pubblici. Qualcosa va fatto per attenuare una perdita di potere d'acquisto così vistosa e trovare una risposta regolamentare che riporti gradualmente all'adeguamento all'Ipca e non lo sterilizzi completamente».

Cos'altro?

«Bisogna riutilizzare una norma che finora ha trovato mille ostacoli e che spero il ministro sia d'accordo nel sostenere. E cioè l'impegno a utilizzare le somme recuperate dalla lotta alle inefficienze, ruberie, sprechi finora rimasti in una zona grigia coperta dalla pratica dei tagli lineari. Bisogna spezzare le connivenze tra politica ed economia. Molte risorse si possono recuperare da lì. Il passaggio successivo è l'intervento sulla contrattazione di secondo livello».

Può fare qualche esempio di dove andare a qualificare la spesa?

«Il primo che mi viene in mente sono le consulenze dei ministeri. L'indirizzo era di ridurle, invece corrono come e, in qualche caso, anche più di prima. Ma lì dove si deve intervenire è sui pagamenti per l'acquisto di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni».

Si spieghi meglio.

«In questi giorni il Tesoro sta autorizzando degli anticipi per Comuni e Regioni in modo che possano pagare i propri fornitori. Giusto, in linea di principio. Ma qualcuno si è chiesto perché queste amministrazioni non si sono affidate alla Consip, la piattaforma per gli acquisti della Pa? La verità è che sulle forniture si eser-

citano traffici truffaldini. Se è così ragionevole comprare tramite un unico operatore che consente di acquistare a prezzi migliori, non si capisce perché non farlo. Allora noi denunceremo, con una lotta senza quartiere, questi sbalzi di prezzo che le amministrazioni rendono possibili».

C'è dell'altro?

«Sicuro. Guardiamo alla vicenda fiscale: i Comuni hanno spinto per rescindere il rapporto di riscossione con Equitalia, rea di aver impaurito troppo gli evasori. Ora vogliono fare il recupero dei crediti per conto loro, attraverso appalti che evidenziano un agio medio del 20% quando Equitalia si conteva tra il 6 e l'8 per cento. Insomma gli esempi non mancano per dimostrare che dobbiamo agire in questo mare magnum per recuperare le risorse sulla contrattazione come la legge, fra l'altro, prevede. Destiniamone metà all'erario, l'altra metà alla contrattazione di secondo livello».

Il ministro ha parlato proprio di recuperare risorse per il miglioramento di produttività dalla spending review.

«È molto importante perché premiare la produttività consente di migliorare anche i servizi e le prestazioni insieme ai salari. Noto che il ministro sembra disponibile su questo punto, noi lo incoraggeremo in questa direzione».

Precari: il governo sta studiando un pacchetto da presentare entro l'estate per risolvere in tre anni al questione. Siete d'accordo?

«Spero che su questo punto il ministro mantenga l'indirizzo di discuterne con il sindacato. I precari li ha creati il ceto politico locale e nazionale: da una parte si bloccava il turn over, dall'altra si assumevano precari. È una politica

ipocrita che ha reso poco trasparente e poco efficiente l'utilizzo di professionalità non sempre appropriate».

Quindi, che fare?

«Penso si debba partire dalla stabilizzazione dei precari e in questo modo utilizzarli in modo flessibile per gestire i problemi di mobilità all'interno della Pubblica amministrazione. La mobilità, infatti, non può essere tra Palermo e Milano, a meno che non venga adeguatamente pagata. Piuttosto la stabilizzazione dei precari può essere l'occasione per discuterne nell'ambito di un'area più ristretta, di tipo metropolitano. Lo abbiamo sperimentato già nella scuola che ha assorbito 80.000 precari qualche anno fa. Il ministro dice che vuole impegnarsi per risolvere definitivamente il problema all'interno di un processo di 3 anni? Siamo pronti a discuterne».

Non si rischia di impattare sui 7.000 esuberanti già definiti?

«I 7.000 esuberanti sono una cifra teorica e su una platea di oltre 3 milioni di dipendenti pubblici si tratta di un numero molto gestibile. Dai nostri calcoli nessuno sarà licenziato».

Siamo dunque arrivati al redde rationem nella Pa?

«Direi proprio di sì. Dopo anni di blocco dei contratti, campagne denigratorie e stipendi mortificati, quale risultato si è ottenuto? Il numero dei dirigenti è cresciuto in misura irragionevole, la spesa è stata squalificata, le connivenze politico-economiche si sono ampliate. È ora di cambiare».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl

IL SUDOKU DEGLI INCENTIVI

Quel che insegna la lezione tedesca

di **Alberto Orioli**

Quello che non serve è la "concorrenza" tra incentivi. L'obbligo di compilare un sudoku per decifrare la formula migliore e più conveniente per l'imprenditore interessato ad assumere nuovo personale e costretto a mobilitare gli uffici per stabilire tabelle su costi/benefici, intervalli temporali, platea di soggetti potenziali e così via.

Il "pacchetto giovani", soprattutto se declinabile con il surplus di fondi europei conquistati dal Governo italiano nel negoziato di Bruxelles, è un passo nella direzione di un Paese che intende davvero risolvere la battaglia contro il non-lavoro. Tuttavia il rischio che, dopo quel decreto, si prospetti un surplus di onere burocratico esiste. Con la potenziale aggravante di creare una presunta fungibilità tra un incentivo a tempo (massimo 18 mesi) – come è la decontribuzione – e agevolazioni invece più strutturali, come sono quelle per il contratto di apprendistato, tipologia ancora gracile in Italia, ma certo degna di essere irrobustita.

Ben venga la decontribuzione, ben vengano i bonus e anche lo "storno" dell'assegno Aspi all'impresa che assume disoccupati, ma sono tutti strumenti utili anche a ricordarci – con la loro inevitabile matrice transeunte – che il vero motore strutturale per far ripartire l'occupazione è e rimane il taglio al cuneo fiscale che oggi pesa per quasi il 40% (contro il 27% della media Ue) spiazzando la competitività del lavoro italiano.

Il confronto tra incentivi che pubblichiamo a pagina 2 e 3 è utile per ragionare sull'opportunità di concentrare in futuro le risorse disponibili su pochi strumenti e facilmente attivabili da parte delle imprese.

L'esperienza tedesca ci dice che scommettere sull'apprendistato come canale privilegiato per l'ingresso nel mercato del lavoro è la scelta più lungimirante e solida: punta molto sull'alternanza vera tra scuola e lavoro (2 giorni a studiare e tre giorni a lavorare) creando quelle professionalità tecniche di cui le aziende hanno effettivamente bisogno, senza precludere ai giovani di accedere all'università e di implementare il curriculum formativo. Nel mezzo garantisce una cospicua dote finanziaria ai lavoratori, abbinata a sgravi contributivi e fiscali significativi per l'impresa.

Era l'idea originaria di Marco Biagi, da sempre attento studioso dell'efficienza del sistema tedesco, ed è stata anche al centro dell'azione strategica della legge Fornero, poi modificata e depotenziata nel corso dell'iter parlamentare. L'apprendistato è la strada migliore per garantire ingressi utili nel mercato del lavoro di giovani a professionalità crescente. In Italia ha scontato per lungo tempo il "boicottaggio" delle Regioni, poi la lenta applicazione di un accordo quadro tra enti locali, cui è demandata la gestione della formazione, spesso contrapposti tra loro per motivi di schieramento politico più che per il merito delle questioni da affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONDO & MERCATI**AGROALIMENTARE****L'export delle Pmi corre con la Gdo**

Aumentano i progetti di internazionalizzazione delle Pmi agroalimentari. A sostenere le iniziative, insegne della Gdo, ma anche consorzi e Camere di commercio. ► pagina 13

12
L'incremento % ad aprile
delle esportazioni alimentari

EXPORT/1**La Gdo in campo per aiutare le Pmi**

► pagina 13

Agroalimentare. L'iniziativa di Auchan destinata ai propri fornitori ha raggiunto sei milioni di fatturato nel primo semestre

Pmi da export insieme alla Gdo

Si moltiplicano anche i progetti delle Camere di commercio e dei consorzi

CATEGORIE MERCEOLOGICHE

Tra i prodotti più apprezzati del made in Italy vini e spumanti, latticini, pasta, caffè, panetteria e pasticceria

BUSINESS INCUBATOR

Presso le Fiere di Parma i principali importatori e distributori della Russia hanno incontrato le aziende consorziate

Rosalba Reggio

■ Piccola, agroalimentare e fortemente legata al territorio. È questo l'identikit di molte imprese italiane che, alla luce del loro profilo, avrebbero ben poche possibilità di andare all'estero. Le esperienze di internazionalizzazione di molte Pmi, però, raccontano best practice replicabili da un maggior numero di soggetti. Esperienze quasi tutte legate a progetti nazionali o locali di export, a diverse forme di aggregazione, o a iniziative della grande distribuzione.

Un esempio emblematico di quest'ultima tipologia è dato dal progetto Auchan Export, partito nel 2009 e cresciuto sensibilmente ogni anno. «Prima di questa esperienza – spiega Fabio Sordi, direttore acquisti e mercati di Auchan – i nostri for-

nitori avevano avviato attività promozionali nelle nostre consociate all'estero. La gestione individuale dei rapporti tra negozi e i produttori era però molto complicata e per questo abbiamo deciso di occuparci direttamente dell'iniziativa che si è trasformata in un vero e proprio progetto di export per i nostri fornitori».

I numeri hanno premiato l'iniziativa: nel 2010 il fatturato estero di questi fornitori è stato di 800mila euro, diventati sei milioni nel 2012 (quattro di alimentare e due di vino), giro d'affari già raggiunto solo nei primi sei mesi del 2013. «Il progetto – aggiunge Sordi – prevede anche iniziative di comunicazione dei prodotti italiani nei negozi all'estero. Per promuovere i nostri vini, per esempio, nel 2012 Auchan ha

prodotto un volantino per i punti vendita russi».

Riguarda appunto lo spumante il progetto, partito nel novembre scorso, che Morano ha condiviso con Auchan. «Da circa cinque anni – spiega Alfredo Dipinto, Customer manager di Morano – l'azienda ha deciso di potenziare le iniziative di esportazione per aumentare la quota di export sul fatturato. Per questo abbiamo aderito con entu-



siasmo all'iniziativa di Auchan, attraverso la quale pensiamo di arrivare, in un anno, a far crescere l'export del 20%. Con questa insegna esportiamo in Cina e in Ungheria e in questi giorni sono partiti i progetti di Ucraina, Polonia e Russia. Stiamo poi valutando di entrare a breve in Francia e a Taiwan». Sono 11 i Paesi dove Auchan porta prodotti italiani, ma i volumi maggiori sono stati registrati in Polonia, Ucraina, Romania, Russia e Taiwan. A novembre, poi, è stato inaugurato l'export made in Italy in Cina, dove Auchan ha portato 54 aziende e 120 prodotti nei 45 punti vendita del Paese. Tra i prodotti agroalimentari più apprezzati all'estero, l'olio extra vergine di oliva, la mozzarella, la ricotta, il caffè, il gelato e la pasta.

Più che positivi anche i risultati di Russia Business Incubator, secondo appuntamento del

progetto di Gea e Italia del gusto, il consorzio privato delle aziende italiane nel settore alimentare e vinicolo. Lo scorso mese, infatti, i principali importatori e distributori della Russia hanno incontrato presso le Fiere di Parma le aziende consorziate per far crescere i rapporti commerciali nel Paese. Una scelta supportata da dati positivi: nel primo trimestre del 2013, infatti, l'export italiano verso la Russia è cresciuto del 6,2% su base tendenziale. Ma è soprattutto il risultato dell'agroalimentare a brillare: nei primi tre mesi dell'anno la crescita è stata del 33% e si è superato il tetto dei 100 milioni di euro. Dai dati delle Dogane russe (si veda infografica), si leggono incrementi a doppia cifra nelle esportazioni di spumanti, latticini, pasta, vini, caffè, tè e prodotti di panetteria e pasticceria.

Molto attive nei progetti di

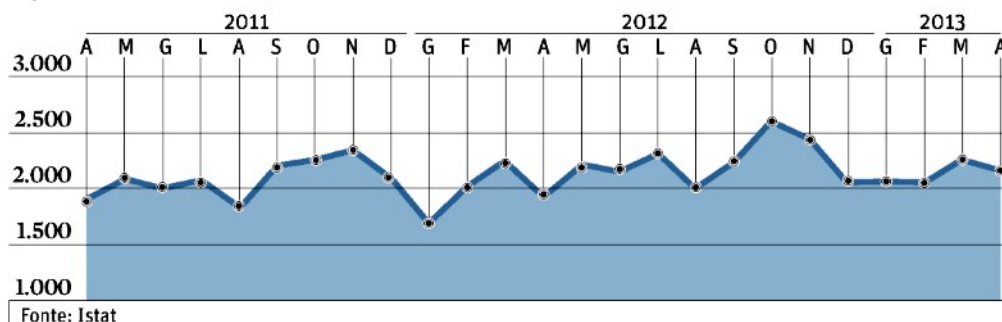
export anche le Camere di Commercio, che attraverso il progetto Worldpass offrono agli imprenditori utili informazioni per andare all'estero, ma che sono anche spesso le capofila di iniziative di internazionalizzazione. Alla fine di giugno, per esempio, si è conclusa a Fiuggi l'edizione 2013 del Siaft con il quinto appuntamento dedicato all'enogastronomia di qualità.

La missione di incoming ha portato a oltre seicento incontri B2B: 23 buyer provenienti da Giappone, Canada, Polonia, Francia e Germania hanno incontrato oltre 80 Pmi del Centro-Sud Italia. In totale, il progetto Siaft 2013, che si è svolto in cinque eventi tra aprile e giugno, ha coinvolto oltre 270 piccole e medie imprese, di cui 77 "matricole" che non hanno mai esportato o lo fanno in modo occasionale, e cento buyers internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del settore

Export italiano di alimentari, bevande e tabacco. Valori in milioni di euro



COMMERCIO CON L'ESTERO

+4,4%

Esportazioni totali
È l'incremento tendenziale
dell'export ad aprile 2013 (Istat)

+3,1%

Export area Ue
È l'incremento tendenziale
del mese di aprile (Istat)

+6,1%

Export area extra-Ue
È l'incremento tendenziale
del mese di aprile (Istat)

LE ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI IN RUSSIA

Primo trim. 2013 sul primo trim. 2012, dati delle Dogane Russe



SPUMANTI

+467%



FORMAGGI/LATTICINI

+43%



PASTA

+29%



VINI

+25%



CAFFÈ/TE

+21%



PASTICCERIA/PANETTERIA

+17%